

IL DOSSIER SULLE SLOT MACHINE

# Bingo con l'immobiliarista rosso

Casale, amico di Consorte, è l'anello di congiunzione tra i Ds e le società dei giochi

dai nostri inviati

MARCO MENDUNI  
FERRUCCIO SANSA

ROMA. Arcobaleno. Gli affari dei Ds nel mondo dei giochi passano per i sette colori dell'iride. E per alcuni nomi chiave: il finanziere Vittorio Casale, l'immobiliare Porta Castello, la società concessionaria di slot machine Codere e Unipol. Un intreccio tra il mondo degli immobilieri e quello del gioco.

E' la ricostruzione che sembra emergere dalle visure camerali e che trova conferma in un libro bianco al quale sta lavorando il senatore leghista Massimo Polledri, autore di diverse interrogazioni parlamentari sul mondo dei giochi e dei Monopoli.

La prima interrogazione, dello scorso aprile, era sui 98 miliardi di euro che, come ha denunciato il rapporto della commissione d'inchiesta pubblicato dal Secolo XIX, invece di finire nelle casse dello Stato sarebbero rimasti nelle tasche delle società concessionarie di slot machine.

La seconda, ormai pronta, segue un filo rosso che collega il mondo della finanza diessina e l'immobiliarista Vittorio Casale, a lungo socio della Codere, un gruppo che ha ottenuto dai Monopoli la concessione per gestire migliaia di slot machine ed è citato più volte nel rapporto della commissione d'inchiesta. Codere dovrebbe pagare ancora allo Stato imposte per 9.401.397,11 euro.

L'ipotesi del leghista Polledri è chiara: i giochi sarebbero diventati il nuovo modo usato dai partiti per finanziarsi. Niente di illegale, stando a quanto emerso finora. Un sistema utilizzato da entrambi gli schieramenti.

Ma torniamo ai Ds e a Vittorio Casale.

Lo snodo del rapporto tra il partito e l'immobiliarista parmigiano sarebbe appunto la Arcobaleno, una società immobiliare. A guardare le visure camerali, a prima vista non salta fuori quasi nulla. Quasi.

L'oggetto sociale è: «La società ha per oggetto la compravendita di immobili. La società inoltre potrà svolgere altre attività connesse al fine... nonché compiere in misura non prevalente rispetto alle operazioni sopraccitate qualsiasi operazione commerciale, industriale, mobiliare e immobiliare, finanziaria e di credito». Tutto o quasi, insomma.

Il capitale sociale è di cinque milioni e 500 mila euro, interamente in mano alla società Operae Spa di Vittorio Casale.

Ma poche righe più sotto, alla voce «società o enti che esercitano attività di direzione e coordinamento» si legge che il 28 luglio 2005 è stata presentata una «dichiarazione di inizio controllo» da parte della Porta Castello spa.

Ecco l'anello prima mancante che collega i Ds a Casale, l'uomo che ha portato il Bingo in Italia e che ha dato una mano a Gianni Consorte nella tentata scalata dell'Unipol alla Bnl. Un'operazione che dalla Borsa è fi-



La Sala Bingo di Albenga nel momento iniziale di massimo splendore, cinque anni fa

## Un intreccio tra il mondo degli immobilieri e quello del gioco d'azzardo emerge dalle visure camerali

nita in procura.

Ma seguiamo un filo per volta. L'immobiliare Porta Castello è di proprietà della federazione provinciale del Pds, oggi Ds, di Bologna, che detiene 435.487 azioni ordinarie per un totale di due milioni e 247 mila 164 euro. Su un totale di due milioni 267 mila.

La Porta Castello nasce da una scissione (una scissione) della Beta Immobiliare, che insieme alla Alfa Finanziaria (come spiega l'articolo pubblicato ieri dal Secolo XIX) è il contenitore direttamente partecipato dalle federazioni del Pds-Ds.

Vittorio Casale è sempre stato considerato amico di ambienti della sinistra, in particolare della Lega delle Cooperative e di Unipol, almeno fin-

ché quest'ultima era guidata da Consorte.

Ma l'uomo vanta amicizie trasversali e contatti negli ambienti più diversi e internazionali. Per esempio con multinazionali "ingombranti" come l'americana Carlyle e con i servizi segreti. Sia tricolori, sia a stelle e strisce.

L'imprenditore di Parma è, però, soprattutto il proprietario della Operae spa, con la quale in passato ha costruito di tutto: tra l'altro molte caserme in tutta Italia, di cui si dice conservi le foto in formato poster nella sede della società.

Quello di Vittorio Casale è un gruppo immobiliare con un patrimonio superiore ai 900 milioni di euro. Un personaggio certamente non di secondo piano nel panorama economico italiano, eppure, fino a due anni fa, il suo nome era rimasto abbastanza al di fuori delle cronache.

Poi ecco arrivare lo scandalo Antonveneta. E anche Casale compare nelle intercettazioni con Giovanni Consorte.

Sono le 9,43 del 6 luglio 2005 quando Consorte parla al telefono con Carlo Cimbrì, direttore generale di Unipol. Discute dei possibili candidati a un 2 per cento di Bnl e tra questi un non meglio specificato «Palacio del fondo Patron».

L'allora numero uno di Unipol

## La conferma in un libro bianco al quale sta lavorando il senatore leghista Massimo Polledri, autore di diverse interrogazioni

dice: «Carlo chiama Vittorio Casale, lui adesso ti dà il nominativo e il numero di telefono di questo Palacio... no? Del fondo "Patron" che ieri si sono dichiarati disponibili a prendere un 2 per cento, e poi ti dà... dovrebbe essere Mitrovic credo... il nome dell'amministratore delegato della Royal Bank of Scotland».

Telefonate, ripetute. Casale consiglia a Consorte le linee da seguire per raccogliere investitori per arrivare al 51 per cento di Bnl, dai magnati dell'acciaio ai produttori di preservativi.

Insomma, Casale è consigliere fidato di Consorte. Non solo: attraverso la sua holding Operae (con un core business negli immobili e clienti come il ministero delle Finanze) ha

compiuto affari sull'asse Brescia-Bologna, Gnutti-Consorte.

Casale ha fatto trading su Unipol. Due anni fa, il colosso del mondo cooperativo cedette i suoi immobili non strumentali a una società partecipata dal fondo Glenbrook, rappresentato dall'avvocato Alvaro Pascotto, e da Operae. Unipol realizzò una consistente plusvalenza, ma pochi mesi dopo Pascotto e Casale hanno rivenduto a Pirelli Re e Morgan Stanley ottenendo, si dice, 40 milioni di guadagno. Un'operazione oggetto di indagini giudiziarie.

E poi... poi c'è appunto il gioco. Tutto comincia nel 2000, quando Casale si mette in società con l'ex "re dei registratori di cassa", quel Leonardo Ceoldo già proprietario della Sweda.

Insieme, i due si alleano con il gruppo spagnolo Codere (in mano ai fratelli Joaquin e Jesus Franco) per portare in Italia il gioco del Bingo. Un'iniziativa voluta, tra gli altri, dall'allora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

La Codere è un gigante del Bingo e del gioco d'azzardo legale che nel 2006 ha fatturato 761 milioni.

E qui, come accusa Polledri, s'innesta la vicenda di un prestito «che Unipol Merchant, Bnl e Meliorbanca avrebbero concesso alla Codere Italia; in particolare - sostiene Polledri - Unipol nel 2004 avrebbe concesso un prestito di quattro milioni e mezzo di euro, mentre Bnl, tra il 2004 e il 2005, avrebbe offerto due milioni e Meliorbanca uno. Il debito sarebbe stato ripianato dalla Codere internazionale» sostiene Polledri. Niente d'illegale, ma l'ulteriore prova di un legame di fiducia.

Intanto Vittorio Casale, nel 2005, lascia la Codere. Perché?

Le previsioni della vigilia, per lo sbarco del tombolone elettronico in Italia, erano ottimistiche. In realtà l'affare ha fatto flop.

Tanto che, per risolvere i conti dello Stato (e anche, indirettamente, le sorti delle sale) l'ultima finanziaria ha dato il via libera all'installazione delle slot machine - inevitabile richiamo di pubblico - nei Bingo.

La Codere ha dovuto bruscamente ridimensionare i suoi piani di conquista.

I conti sono presto andati in affanno e lo stesso collegio sindacale ha mosso pesanti appunti su un'altra operazione: l'acquisto di una partecipazione per sette milioni di Opergiochi. Nel dicembre 2004, furono società legate allo stesso gruppo ibero, a Casale e al suo socio Leonardo Ceoldo, a vendere Opergiochi a Codere Italia. I sindaci strigliano l'operazione. Casale, qualche mese dopo, lascia il cda.

Per il senatore Polledri, però, ce n'è abbastanza per disegnare un intreccio che, secondo il parlamentare leghista, «evidenzia ancora una volta i contatti tra i partiti e le società che hanno ottenuto concessioni dai Monopoli». E che compaiono nel rapporto della commissione d'inchiesta, pubblicato dal Secolo XIX.

&gt;&gt; CONSORTE



\*\*\* Ex numero uno di Unipol, Giovanni Consorte nel 2005 tentò la scalata alla Bnl contando sui "furbetti del quartiere". L'operazione approdò in procura e Consorte attende il processo. Nell'inchiesta, intercettazioni di telefonate con Fassino e D'Alema

&gt;&gt; GRANDI



\*\*\* Sottosegretario all'Economia, 63 anni, bolognese, Alfiero Grandi s'è occupato dei Monopoli. Oggi presiede la Commissione d'inchiesta che ha prodotto la clamorosa relazione pubblicata dal Secolo XIX: lo Stato avrebbe perso 98 miliardi di euro

&gt;&gt; POLLEDRI



\*\*\* Senatore della Lega, Massimo Polledri in aprile ha presentato un'interrogazione sui 98 miliardi di euro persi dallo Stato. Sta anche preparando un libro bianco: «Unipol merchant e altre banche avrebbero prestato 5 milioni di euro al gruppo Codere»

LE TELEFONATE SVINCOLATE DAL SEGRETO

## Intercettazioni, Mastella "marca" i magistrati

Il ministro della Giustizia chiede spiegazioni al gip Forleo. «Dossier Brasile», Berlusconi esprime solidarietà a D'Alema

ROMA. Sarà, come sostiene il presidente della Camera Fausto Bertinotti, che il Palazzo non ha paura ma chiede chiarimenti per applicare la legge e «prevenire un danno». Ma è un dato che, dopo i presidenti delle Camere, anche il Guardasigilli, Clemente Mastella vuole dal tribunale di Milano lumi sugli atti del gip, Clementina Forleo. E che l'aria che si respira in Transatlantico, e non solo in ambienti della maggioranza, è di fibrillazione e attesa per la risposta del presidente, Livia Pomodoro. Prima di lunedì? «Risponderò quando avrò le informazioni richieste» taglia corto in serata il magistrato. Nel frattempo, la diffusione delle trascrizioni delle telefonate, in cui compaiono sei parlamentari, pende come una spada di Damocle sulla politica. E ricrea una saldatura tra maggioranza e opposizione, inedita in una

stagione di scontro frontale che preoccupa il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ieri ha auspicato «uno spirito di riconciliazione nazionale». Una riconciliazione che in qualche modo sembra già iniziata dopo il «dossier dei veleni», com'è stato ribattezzato, pubblicato dalla «Stampa» sui presunti conti off shore del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema.

Al vicepremier ieri è arrivata anche la solidarietà dell'ex premier, Silvio Berlusconi: «A Massimo D'Alema faccio tanti auguri che questa cosa possa finire come immagino debba finire: nel nulla. Io ho una certa esperienza in questo genere di veleni. Noi siamo assolutamente contrari agli attacchi personali, soprattutto contro i protagonisti della politica - ha proseguito - ma in generale contro chiunque. Siamo soprattutto ostili ai veleni e a tutto ciò che secondo noi può inquinare l'ordinato svolgimento della dialettica politica». A chi gli ha chiesto se non no-tasse una somiglianza con il suo caso personale, il Cavaliere ha risposto: «Io ho una certa esperienza in veleni



Il ministro degli Esteri D'Alema

e quindi credete, come si dice, a chi ha fatto l'esperimento».

D'Alema, in un'intervista al Tg1 delle 20, ieri sera ha detto: «La notizia non esiste. Già da due anni e mezzo su un sito internet scandalistico brasiliano sono riportate queste voci calunniose e persino ridicole. Quello che colpisce è che un giornale serio come "La Stampa", che ha quella proprietà, utilizzi questa spazzatura, la faccia diventare una notizia e la getti nella vita poli-

tica italiana. Colpisce, ferisce e preoccupa. Ora però la questione va chiarita. C'è il conto? Ne rispondo. Ma se non c'è, chi ha usato questa accusa per destabilizzare deve risponderne. Questo si fa in un Paese serio».

Un Paese alle prese con la faccenda delle intercettazioni ai politici.

Dal presidente della giunta per le Autorizzazioni, Carlo Giovanardi (Udc) al socialista Roberto Villetti, dall'azzurra Chiara Moroni al segretario Ds, Piero Fassino, si appoggia l'iniziativa dei presidenti delle Camere, sostenendo che non è difesa della "casta" ma prerogativa parlamentare, prevista dall'articolo 68 della Costituzione, l'autorizzazione del Parlamento in caso di intercettazioni che vedono coinvolti parlamentari. E responsabilità, invece, solo politica il fatto che il disegno di legge sulle intercettazioni sia fermo in commissione al Senato. «È singolare che non vada avanti per beghe interne all'Unione, tenuto conto che basta una seduta» masticava amaro Mastella.

&gt;&gt; INCHIESTA «TOGHE LUCANE»

PERQUISIZIONI NEGLI UFFICI DI BUBBICO (DS) ALLA VIGILIA DEL BALLOTTAGGIO DI MATERA

\*\*\* POTENZA. Una serie di perquisizioni sono state effettuate ieri in Basilicata negli uffici e nelle abitazioni di politici, magistrati e membri delle forze dell'ordine. In particolare sono stati perquisiti gli uffici e il domicilio di Filippo Bubbico (Ds), ex presidente della Regione e attuale sottosegretario allo Sviluppo economico; Vincenzo Tufano, procuratore generale di Potenza; Luisa Fasano, dirigente della squadra mobile di Potenza e Giuseppe Labriola, presidente dell'Ordine degli avvocati di Matera. A effettuare le perquisizioni sono stati gli uomini della Guardia di Finanza coordinati dal pm della procura di Catanzaro Luigi De Magistris, che ieri si è recato personalmente a Potenza. Il pm calabrese è titolare dell'inchiesta aperta alcuni mesi fa e denominata «Toghe lucane», che coinvolge imprenditori, politici, amministratori locali, magistrati e professionisti lucani accusati, a vario titolo e per vicende non sempre collegate tra di loro, di «far parte di un vero

e proprio centro di affari occulto che tutela interessi personali e di un ristretto gruppo». Il sottosegretario Bubbico è indagato per associazione per delinquere e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. I fatti contestati risalirebbero all'epoca in cui Bubbico era presidente della Regione Basilicata, nella scorsa legislatura. Il sottosegretario ha ribadito ieri in una nota la sua «estraneità agli addebiti mossi», aggiungendo che chiederà «di essere sentito dai giudici per fornire ogni utile chiarimento». Bubbico è stato difeso anche dal leader dei Ds Piero Fassino, che in un comunicato si augura che «la magistratura operi celermente accertando quello di cui noi siamo già oggi assolutamente sicuri: la totale estraneità di Filippo Bubbico a qualsiasi illecito». Fassino solleva anche perplessità sul fatto che le perquisizioni, «dall'evidente impatto pubblico e mediatico», siano state effettuate alla vigilia del ballottaggio del prossimo fine settimana che vedrà impegnata Matera.